

L'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO SALE A GENNAIO ALL'1,9%, AI MASSIMI DA LUGLIO 2013

Germania, è allarme inflazione

Nowotny (Bce): il Qe non si tocca. Ma in quest'anno elettorale le pressioni dei tedeschi su Draghi cresceranno

DI MARCELLO BUSSI

L'inflazione in Germania è salita ancora a gennaio, attestandosi all'1,9% annuale, il livello più alto dal luglio 2013. È quanto emerso ieri dai dati provvisori dell'Ufficio federale di statistica. A dicembre l'inflazione era già salita impetuosamente all'1,7%, dallo 0,8% tendenziale di ottobre e novembre. A fare da traino all'aumento dell'inflazione sono stati principalmente i prezzi dell'energia. Gli analisti per gennaio si aspettavano un aumento ancora più forte, al 2%. Rispetto a dicembre 2016, però, l'indice è sceso addirittura dello 0,6%. Segno che il balzo del mese precedente era dovuto ad aumenti una tantum, come quelli dei pacchetti dei tour operator, i cui prezzi a gennaio sono diminuiti del 20%. Resta il fatto, però, che in alcuni Länder l'inflazione ha superato addirittura il 2% (Asia +2,4%, Sassonia +2,3%, Nord Reno Westfalia +2,1%) andando ben oltre l'obiettivo della Bce. Se fosse per questi Länder, insomma, la Bce dovrebbe subito aumentare i tassi d'interesse. L'allarme sui mercati è però rientrato presto: dopo essersi spinto fino allo 0,496%, il rendimento del Bund decennale ha chiuso in calo di 10 punti base allo 0,454%. Resta il fatto che in quest'anno elettorale i numeri nudi e crudi rischiano di spingere i politici tedeschi ad attaccare la Bce che si ostina a tenere i tassi a zero e ad acquistare i titoli di Stato nell'ambito del Qe. Ewald Nowotny, membro del consiglio direttivo della Bce, ha dichiarato che l'istituto presieduto da Mario Draghi riesaminerà il Qe a giugno, alla luce delle nuove previ-

sioni economiche, ma non prenderà nessuna decisione sul *tapering*, ovvero la riduzione degli acquisti mensili. Con un chiaro riferimento alla Germania, Nowotny ha sottolineato che la Bce «non può reagire» ai miglioramenti «di un solo Paese» e che le differenze significative nei tassi di inflazione in tutto il blocco riflettono i diversi effetti che la crisi economica ha avuto sugli Stati all'interno della zona euro. Intanto non si ferma la crescita economica tedesca. Sempre ieri l'Ifo, l'istituto di ricerche economiche che elabora l'omonimo indice di fiducia delle imprese tedesche, ha stimato che nel 2016 il surplus commerciale della Germania ha superato quello della Cina. «La bilancia delle partite correnti segna un'eccedenza di 297 miliardi di dollari», ha dichiarato l'esperto dell'Ifo Christian Grimme. Il surplus cinese si è invece attestato a 245 miliardi di dollari. Ancora nel 2015 le parti erano invertite, con Pechino al primo posto seguita da Berlino, mentre il terzo posto è occupato dal Giappone. Questi dati sono destinati a rendere ancora più incandescenti le critiche nei confronti del modello economico tedesco, tutto basato sulle esportazioni. Berlino non è nuova a questa polemica: in sostanza il super-export tedesco è visto nelle principali capitali europee come uno strappo de facto dei parametri dell'Ue. Secondo i calcoli dell'Ifo, l'avanzo della Germania si attesterebbe attualmente all'8,6% del pil, laddove la Commissione Ue aveva stabilito la regola del limite al 6% per più di tre anni di fila al fine di garantire l'equilibrio economico della zona euro. (riproduzione riservata)

